

VITA E DIRITTO

Le case da giuoco

Riportiamo, per gentile autorizzazione dell'illustre autore Prof. avv. Antonio Guarino il seguente articolo apparso su « Il Mattino » che è di viva attualità e che condividiamo in toto:

Nessun dubbio che il gioco d'azzardo sia cosa immorale ed antisociale e che debba essere represso con severità.

Non si può, tuttavia, non rilevare che lo Stato, in particolarissime circostanze, lo ammette, se ne serve e lo autorizza, in vista del conseguimento di importanti fini di pubblica utilità. Ciò, evidentemente, significa che, secondo lo Stato, il danno che il gioco arreca alla società costituisce, in taluni casi, ed entro certi limiti, un prezzo che la società stessa può pagare in cambio dei consistenti vantaggi che ne ricava.

Le parole che precedono, anche se sono ottenute dalle virgullette, non sono mie.

Eseguono del senatore Pinna, nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 2146 da lui presentato al Senato della Repubblica il 4 aprile 1967. Ma sono parole che si può perfettamente convenire, quando si prende atto di ciò: che in Italia il gioco d'azzardo è rigorosamente perseguito, ma, sin particolarissime circostanze, è pienamente ammesso e confortato dai pubblici poteri. E precisamente nelle seguenti località: Sanremo, Venezia, Saint Vincent, Campione d'Italia.

Di fronte a questa singolare situazione, i casi sono due: o deplorare che il gioco d'azzardo, essendo cosa immorale ed antisociale, sia permesso nelle predette località; oppure dire, col senatore Pinna, nel seguito della citata relazione, che il concetto del legislatore non si vede perché non debba trovare applicazione tutte le volte che determinate situazioni obiettive lo indichino come unica soluzione possibile per importanti problemi riguardanti intere collettività.

Il senatore Pinna, coerentemente alla sua interpretazione dell'ordinamento vigente, propone pertanto l'istituzione di una casa da gioco anche in Alghero, rilevando che il comune «de am» in stato di gravissimo dissesto, costretto, nel tentativo di contenere, ad applicare nel massimo i tributi, il che determina crescenti disagi specie tra i ceti meno abbienti della popolazione, costituita in gran parte da lavoratori della terra e da pescatori. Con l'aliquota dei proventi di sua spettanza il comune di Alghero potrebbe rapidamente rag-

giungere il pareggio, allentare conseguentemente la pressione tributaria con generale sollievo ed assicurare la compiuta efficienza dei servizi pubblici, estendendo i benefici anche ai Comuni vicini: con la sua presenza, poi, la casa da gioco funzionerebbe anche da attrattiva turistica e contribuirebbe a colmare il vuoto della stagione invernale, con enorme beneficio per gli operatori e comuniti di tutta la zona.

Bene, benissimo, detto, per Alghero. Ma fatto sta che lo stesso, identico ragionamento si applica, sul piano della convenienza econo-

mica, ad almeno un centinaio di altri comuni italiani, e forse a un migliaio, specie se si tratta di località di interesse turistico. E allora, perché Alghero sì, e gli altri Comuni, no?

Il ragionamento «convenzionario» adottato dal senatore Pinna porta ad una sola conclusione: che non è giusto garantire un trattamento di privilegio a Sanremo e a Venezia, a Saint Vincent e a Campione, ma le case da gioco vanno istituite in tutti quei comuni italiani in cui sussistono le particolarissime circostanze che hanno indotto ad introdurlle nelle località di cui sopra.

Ad Alghero e a Taormina, a Capri ed a Siena, ad Abano-

ne e a Maratea. Manco a dirlo, a Napoli.

Sennonché, quando le case da gioco italiane non saranno più quattro, ma cento o mille, traranno, i comuni interessati, dei vantaggi economici pari a quelli ora goduti da Sanremo e compagni? Probabilmente no. Il numero dei giocatori probabilmente aumenterà, ed aumenterà per conseguenza il volume delle giocate, ma l'aumento non sarà, non potrà essere, in proporzione dell'aumentato numero delle case da gioco. Per conseguenza, vi sarà solo un incremento sensibile della misce-

Giò posto, è dimostrato ancora una volta che il problema del gioco d'azzardo è un problema di fondo, che non può essere risolto col sistema dei due pesi e delle due misure.

Sulla immoralità e antisocialità del gioco d'azzardo io non mi pronuncio; non ho i numeri per poterlo fare. Ma dico fermamente che il legislatore, se è in buona fede nel considerare immorale e antisociale il gioco d'azzardo, è ispirato da insuperabili motivi di coscienza nel punirlo penalmente, persino quando viene esercitato in circoli privati tra i soci, se lo consente solo quando viene praticato in famiglia, tra intimi e consanguinei, non può poi permetterlo, per nessuna particolarissima circostanza, né a Sanremo né altrove.

Comportarsi così proprio lui, il legislatore, mi si consente di dirlo: questo sì, è veramente immorale e antisociale.

Il S. Padre ha accettato le dimissioni di S. Ecc. Don Fausto Mezza Abate e Ordinario della Badia di Cava

Eletto il nuovo Abate il cui nome non è stato ancora reso noto



te per la Sua pietà Pastore delle loro anime.

Ed oggi che quelle polemizzazioni, quei Padri Benedettini, quegli alunni degli Istituti Benedettini, la massa enorme degli exalumni lo vedono, per volontario abbandono, lasciare le cariche ricoperte con tanta ammirabile dignità, saremo certamente assaliti da un senso di smarrimento che, però, trova il suo gran conforto nel pensiero che Don Fausto vive e dovrà vivere per molti anni tra le mura della Badia dedicato ancora ai suoi studi prediletti che lo vide.

biografo insuperabile della Virtus della Vergine Maria in tante brillanti pubblicazioni ammirabili per lo stile e la profondità del pensiero.

In quest'ora che, inevitabilmente come è nella natura delle cose, avrà la sua nota di mestizia per il venerando Presule, gli siamo vi-

Leggete in terza pagina

La Riforma della Scuola

menti egli, fino all'ultimo, ha vissuto con quella dignità, con quella forza di animo che non conoscevano teneramente riposo.

Ha chiuso, così, Mons. D. Fausto M. Mezza la sua attività di Presule che lo ha visto, negli ultimi dieci anni, il Padre insieme, il Superiore sempre primo nel compimento dei suoi doveri monastici, irradiato da quella luce che a Lui e a tutti i Benedettini promana da quel gran Santo Benedettino che oggi vigila ogni Patrono sull'Europa intera.

Mons. Mezza, in oltre 60 anni di vita monastica, vissuta per intera tra le gloriose mura della millenaria nostra Badia Benedettina, è stato ed è un autentico figlio di S. Benedetto: il moto sora et labora gli fu compagno l'intera luminosa esistenza da Monaco semplice ad Abate e Ordinario.

Alla responsabilità della direzione del venerando Monastero Benedettino mai dimisissione quella della Diocesi vastissima che si esprime tra Roccapiemonte e Castellabate e paesi circostanti ove le popolazioni avevano appreso ad amarlo come il più caro, il più buono, il più edificante-

mentre della zona oggi diventa un autentico porcile e sulla quale non esiste vincolo alcuno si vedrà rigettare il progetto o si vedrà imporre un vincolo a «zona verde».

Ora, con la pubblicazione del manifesto sulla parola la situazione della «zona verde Benincasa» dovrà avere ineluttabilmente lo sblocco che da anni si attende: se gli Organi competenti approveranno l'infastidita iniziativa del Sindaco e allora il Comune dovrà pur pagare quella zona il valore che ha per destinazione a zona verde; ma se invece la variazione come è prevedibile - stante l'evidente assurda iniziativa per i motivi che non è compito nostro indicare - sarà rigettata e allora Benincasa avrà il diritto a costruire il loro fabbricato con tutte le conseguenze ecc. ecc. ecc....

Frattempo son trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

mando Golia latino e greco, Prof. Tarcio Amato storia e filosofia, Prof. Aspresa Littoni Vincenzo matematica e fisica, Prof. Spina Cardines Giuseppina scienze naturali.

A tutti gli alunni che affrontano la dura prova auguriamo che il successo sia pari alla gloriosa tradizione culturale della nostra città.

Ai Presidenti e componenti le Commissioni il caloro saluto di buon lavoro della Città di Cava.

Al Liceo Classico «M. Galdisi» i candidati sono:

Ecco la Commissione della Badia: Prof. Dott. Tommaso Patrasi, Presidente; Prof.

Dott. Mario Tennerello Italo, Prof. Dott. Scotto di Uccio Antonio latino e greco,

Prof. Dott. Guida Giuseppe, Prof. Ar-

MATURITÀ CLASSICA



Gruppo degli alunni interni del Liceo della Badia che si presentano alla Maturità Classica. In primo piano: il corpo insegnante con il Preside (il quinto da sinistra) P. Prof. Don Eugenio De Palma.

Lunedì prossimo avranno inizio gli esami di Maturità Classica. A Cava gli esami si svolgeranno presso la Badia Benedettina ove la Commissione esaminerà 75 alunni tra interni del Liceo Classico e Seminaristi del Seminario Pontificio di Salerno.

Dopo quattro anni Pubblicate le variazioni al piano regolatore

citadini interessati potessero eventualmente formulare le proprie osservazioni ed eventuali opposizioni. Ma al Comune di Cava si ritiene che quando lì, nella anteca, si è pronunciato il fatto «HO DETTO» tutto è ormai a posto e tutto può scorrere liberamente. Non tale avviso evidentemente sono stati gli Organi Statali che hanno rinviata la pratica perché si procedesse alle pubblicazioni di legge che oggi, a distanza di quattro anni, sono state iniziata col detto manifesto del Sindaco.

Le variazioni al piano regolatore riguardano fra l'altro il vincolo a «zona verde» del solo (modestissimo) di proprietà dei «cugini» di Raffaele Benincasa i quali sono stati costretti subire uno dei più gravi abusi che la storia amministrativa di Cava abbia mai registrato. Allorquando essi - i Benincasa - presentarono un magnifico progetto per la costruzione di un fabbricato che avrebbe sanata definitivamente quella zona oggi diventa un autentico porcile e sulla quale non esiste vincolo alcuno si vedrà rigettare il progetto o si vedrà imporre un vincolo a «zona verde».

Ora, con la pubblicazione del manifesto sulla parola la situazione della «zona verde Benincasa» dovrà avere ineluttabilmente lo sblocco che da anni si attende: se gli Organi competenti approveranno l'infastidita iniziativa del Sindaco e allora il Comune dovrà pur pagare quella zona il valore che ha per destinazione a zona verde; ma se invece la variazione come è prevedibile - stante l'evidente assurda iniziativa per i motivi che non è compito nostro indicare - sarà rigettata e allora Benincasa avrà il diritto a costruire il loro fabbricato con tutte le conseguenze ecc. ecc. ecc....

Frattempo sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Frattanto sono trascorsi 4 anni: quanti ce ne vorranno perché sullo schermo di questa vicenda possa apparire la parola a FINE.

Un argomento di viva attualità LE FALENE

Le falene delle quali ci vogliamo qui occupare non sono quei graziosi lepidotteri crepuscolari che svolazzano leggeri nell'aria tiepida della primavera, ma sono quei tipi appartenenti alla specie umana che un famoso scrittore dei principi del secolo definì «le orizzontali» e che ora, nelle cronache dei giornali, sono definite «spasgiatrici».

Tanti anni fa erano note come le «puntunerie», perché sostavano, lasciando occhiare e sorrisi provocanti ai passanti, agli angoli delle vie del centro - Toledo, Chiaia - e di quelle strade grige e uniformi della zona della Ferrovia. Una saggia misura di pubblica sicurezza, rigorosamente applicata, le fece a mano a mano scomparire dalla circolazione, perché i loro adescamenti e le contrattazioni in pubblico con i clienti costituivano uno spettacolo molto ma molto poco edificante. Una legge - quella di Crispi - le relegava nelle case dalle persiane sempre chiuse, nelle quali venivano sottoposte settimanalmente ad accurate visite sanitarie da parte dei medici del comune; ed il commercio, per turpe che sia, si svolgeva per lo meno «derrière la façade»: si salvavano, così, le apparenze e la salute dei giovani era quasi sicuramente salvaguardata. Si è andato avanti con questo sistema per molti decenni. Il controllo sanitario evitava che il contagio delle schistose malattie venesse a estendersi in modo allarmante tra i giovani virgulti; i quali non avevano modo di soddisfare altriimenti i loro incocibili bisogni fisiologici. Almeno nella stragrande maggioranza. Quelle case erano dette anche di stolleranza; e il vocabolo eufemistico spiega meglio di molte parole la situazione di allora.

Ma, alcuni anni or sono, comparve all'orizzonte della politica italiana una demogoga, un'anziana signorina in fregola di moralizzare, secondo lei i - quel delicato settore della vita italiana. Le disgraziate vestiti dell'amore dovettero lasciare le case chiuse, che vennero abolite; e per essere avviate sulla via della redenzione malamente ricamate e restaurate nell'animus da serpomi per loro indigesti, ebbero lire ventimila procapite. Solo una percentuale di quelle povere donne approdò, forse, in un porto tranquillo. Le altre vennero risucchiate dalla vita allegra.

Aholtre le case chiuse e mandate via le ospiti schedate, che cosa è accaduto?

Guardiamoci intorno. Leggiamo le riviste mediche che pubblicano le relazioni di eminenti scienziati sulla situazione creatasi dopo il varo della balorda legge che porta il nome della Merlin. Il popolo italiano che era, senza dubbio, uno dei più sani, dei meno inquinati dalle schistosissime malattie veneere, è ora ai primi posti nella graduatoria infamante. Ed è perfettamente in malafede la Merlin quando rinfaccia agli eminenti scienziati, giustamente allarmati dal propagarsi del male, di preparare false statistiche allo scopo di dimostrare il fallimento

di una legge che mai si sarebbe dovuta approvare. Ma la dimostrazione è esatta e gli scatti della Merlin sono dettati dalla pervicacia di chi vuole avere ragione per forza.

L'illustre giornalista Piero Buscaroli, scrive nel giornale «Roma» - rubrica: «Diano in Italia» - a proposito della legge Merlin, che detta legge «non è riuscita ad eliminare la prostituzione, ma è riuscita almeno a radoppiare la relativa delinquenza, lo sfruttamento, il lenocinio, gli atti di sangue e di violenza, le malattie».

Anche un altro notissimo scrittore, Giovanni Artieri, si è occupato, a suo tempo, della questione, scrivendo sulla rivista «Rotoscop» - rubrica: «In piedi e seduti» - «Chiediamo alla omnia. Mentre la situazione attuale delle disgraziate sia umanamente migliore o peggiore, rispetto ai tempi in cui tutta la maternità era regolata dalla legge Crispi».

Noi constatiamo che non passa giorno senza che la cronaca nera dei giovani di tutta Italia non ci informi che una mondiana è stata assassinata dal lenone che divenne sempre più esigente e da

qualche rapinatore che si è fatto cliente.

I valentuomini che dette ro credito alla Merlin, che sembrava invasata da un fuoco sacro (o pagano?) e assunse atteggiamenti da somma ispirata per fare approvare la legge che porta il suo nome, non temnero presenti quanto si sarebbe verificato dopo: cioè un peggioramento rapidissimo della situazione igienico-sanitario e conseguente diffondersi di quegli orribili che una Società che si rispetti dovrebbe preoccuparsi di tenere quanto più lontano possibile dalla nostra gioventù. Dimenticarono, quei valentuomini, i propri figli.

Correre ai ripari sarebbe ora salutare. Ma quali ripari porre ad arginare il male? Chiediamo alla omnia. Mentre la caccia alle falene? La cominzione alle donne? La cominciazione di pene detenute? Non si è riuscito e non si riuscirà mai ad avere parità vinta in questo modo.

I bisogni naturali non si possono contenere; e quindi la prostituzione, la più antica delle professioni, non potrà essere mai estirpata dall'organismo della nazione. Saranno sciocco solamente pensarlo. Può essere solo se getta ad un controllo, sotto-

posta ad una regolamentazione intelligente. Intanto, guardiamoci intorno. Cosa succede nelle strade di Napoli (e noi aggiungiamo di Salerno, Cava ecc. ecc. n. d. d.) quando le ombre della sera stendono il loro mantello suonato sulla città? Le «falene», agitando le loro leggerissime ali, si aggirano nelle ombre protettive, adescano, si congedano. I lenoni guadano da un'ombra più fita: ghignano pensando alla vita facile loro concessa dal vizioso. In alto a destra stanno a guardare.

Ci avviene in tutte le zone della città: dalla Ferrovia al Vomero; dai Ponti Rossi all'Arenella; da Capodimonte a Posillipo e Villa-nova, ai Camaldoli, dovunque vi sia un po' d'ombra compiacente, mentre macchine e motorette attendono con l'incertezza delle cose meccaniche non anzionate, che il ritiro si compia!...

Quante falene appena adolescenti, giovani, anche in declino per l'età e gli anni di mestiere! Quante alene che fanno più nero il cielo! La corruzione dilaga sempre più nel campo sessuale. E quanti pipistrelli, oltre alle falene, danno il loro laido appalto al dilagare di tanti mali schifosi. La pederastia è in aumento; la gioventù viene travolta; gli invertiti non si nascondono più: si compiacione di ostentare la loro deviazione e partecipano alla vita attiva della nazione, anche a quella artistica, col pubblicare romanzi che si vendono impunemente, che vengono esposti nelle vetrine delle migliori librerie in bella evidenza, magari con la faccia che indica che di quel libro se ne sono vendute, nel giro di qualche mese, quarantamila copie!

Ecco come la Merlin ha moralizzato il Paese! Ecco come ha redento le sue povere sorelle in Cristo!... Ma saremmo ancora in tempo a porre riparo a tanto guasto?...

Il PRESIDENTE
(On. V. Timonian)

Ci rallegrammo vivamente con il sig. Dionigi Fortunato, il più vivi allegramenti, con l'occasione per augurarLe una sempre migliore affermazione della Sua produzione.

Cordialmente.

IL PRESIDENTE
(On. V. Timonian)

Ci rallegrammo vivamente con il sig. Dionigi Fortunato per il merito riconosciuto che gli compete per il suo provato e riconosciuto valore professionale.

MEDAGLIA D'ORO ad un artigiano cavese

All'amico Dionigi Fortunato, valoroso artigiano in pietrafetta, con esercizio in Cava dei Tirreni, è pervenuta la seguente lettera:

«Ho il piacere di comunicarLe che l'apposita Giuria per la premiazione degli artigiani espositori alla X Mostra Artigianato Campano ha assegnato alla S. V., la Medaglia d'Oro con diploma per la bontà e l'originalità degli elaborati esposti alla Rassegna, di cui sopra.

Detto premio Le sarà consegnato durante un'apposita cerimonia, che si svolgerà domenica, 18 c. m., alle ore 18, nel Teatro Mediterraneo di Cagliari.

Ma saremmo ancora in tempo a porre riparo a tanto guasto?...

Il PRESIDENTE
(On. V. Timonian)

Ci rallegrammo vivamente con il sig. Dionigi Fortunato per il merito riconosciuto che gli compete per il suo provato e riconosciuto valore professionale.

mosconi

Vietri sul Mare

Nnnz... a sta mare verde, eh... e scoglie e l'aria fina, e... cantanto veglia Vietri - cu' Costa e la Marina Nicàriom, sonna e canta, - cu' luna nargentante... Cu' e stelle d'oro a mille... Cu' no doce e stie serate! Stracquanno, vase e allanca, l'onna in sceno 'n o're!

M'brillano chiu' d' e stelle, - suspirano 'e lampare...

Adolfo Mauro

Onomastici

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di luglio inviamo i più cordiali e affettuosi auguri:

Avv. Enrico Salsano, sig. Enrico Ronca, al piccolo Enrico Passaro di Minno, Avv. Enrico Giovine, Avv. Com. Enrico Caterina, Dr. Carmine Terracciano, Comandante Carmine Giordano, Dott. Carmine Salomon, avv. Carmine Di Mauro, avv. Carmine Parisi, sig. Maria Magliano, avv. Prof. Camillo De Felice, Avv. Ca-

millo Lambiase, Prof. Dr. Comm. Federico De Filippis, Comm. Dott. Federico De Filippis, Dott. Federico Putattaro, Presidente Corte Asisa di Appello di Napoli, signorina Maria Cristina Guarino, signora Anna Coppola ved. Capano, signora Anna Esposti, sign. Anna di Donato Apicella.

Sui genitori rallegramenti ed auguri di sempre maggiorni successi.

Lutto

Si è sereneamente spenta la signora Rosa Sammarra nata Matonni, donna di eccezionali virtù domestiche che tutta l'esistenza dedicò al culto della famiglia.

Al figliolino geometra Gaetano, alle figlie, ai generi comm. Alberto Ronca e Filippo Di Marino e ai parenti tutti le più vive condoglianze.

Nomina

Oppravuno compiacemento avvivono compiacemento che l'amico Comm. Salvatore Farano, già Ispettore Generale delle Dogane, con recente decreto del Ministro delle Finanze è stato confermato nella carica di membro del Collegio Consulivo dei Periti Doganieri per il triennio 1 gennaio 1967-31 dicembre 1969.

All'amico Farano rallegramenti per la riconfermatagli fiduci.

Promozione

Con la media del sette la piccola Floriana Lisi ultimo genito del nostro amico e collaboratore Prof. Dr. Giorgio ha conseguito presso la Scuola Media Carducci la licenza della Scuola Media. Alla brava Floriana e ai

suoi genitori rallegramenti ed auguri di sempre maggiorni successi.

Montature per occhiali delle migliori marche

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

l'istituto ottico

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304

(dritto al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgo ad un sorriso dolce

La riforma della Scuola

Con o senza il latino non vi sarà catastrofe universale

L'attuale riforma della scuola media, come è nota, ha sconvolto gli ambienti stagnanti della scuola media, che non è più, almeno nelle intenzioni del legislatore, una scuola selezionatrice, ma una scuola per tutti e intesa a formare le nuove generazioni e dar loro una certa cultura e soprattutto un'adeguata preparazione, per cui i nostri ragazzi, giunti nella soglia della giovinezza, siano in condizioni di scegliersi il loro avvenire. Vittima illustre di questo indirizzo è stato il latino, la cosiddetta lingua madre, quella lingua, cioè, che attraverso il filone della tradizione umanistica, ci legava idealmente all'antichità romana.

La nuova legislazione scolastica ha declassato il latino tra le discipline preferite. I giovanetti possono, una volta giunti alla terza media, scegliere il latino, se hanno l'intenzione di proseguire gli studi al liceo classico, per gli altri corsi superiori, ne fanno a meno.

Tale disposizione innovatrice ha scatenato una polemica violenta tra gli «innovatori» e i conservatori. I conservatori hanno preannunciato, come al solito, la catastrofe, l'abbandono del latino prenderebbe a non so quale altro disastro nazionale. Per gli altri l'argomento si pone su altre basi.

Premetto che il sottoscritto amà il latino e lo studia e lo insegnava.

Ma non vedo perché il declassamento del latino, nella scuola, debba costituire il preludio di una catastrofe culturale. Premesso che la conoscenza (dico conoscenza) vera del latino è stata sempre un privilegio di pochi eletti, e che il latino anche nelle scuole classiche non è stato mai studiato come si sarebbe dovuto studiare, è mia ferma convinzione che i giovani che iniziano lo studio del latino, a quattordici anni, una volta conclusi cioè gli studi della scuola media possono condurre a termine gli studi umanistici più decorosamente, appunto perché iniziati in un'epoca di maggiore maturità. E per ciò questo possa raggiungersi è necessario che lo studio del latino abbia inizio ad interno (cioè fin dai primi elementi), nella prima classe delle scuole superiori (compresso il quarto ginnasio). Mi conforta in questa convinzione la constatazione fatta durante la mia ventennale esperienza di esaminatore di maturità classica. Quant'giovan abbiamo smaturato con una insufficienza piena di latini e ritorni tali, cioè «matrini», in conseguenza a quel la riforma gentile che, a suo tempo, suscitò un vespido di polemiche?

Starei per dire che almeno l'ottanta per cento dei giovani maturandi passati sotto il nostro giudizio di giudice, oggi ma non severo, non ha mai raggiunto la sufficienza in latino.

E' una realtà inconfondibile, che sta a dimostrare che i nostri ragazzi non riescono a vincere, con il passare degli anni, quelle preoccupazioni, quei complessi e spesso antipatici, che la lingua di Roma, indubbiamente, suscita negli animi dei giovanissimi discendenti di appena dieci anni. Nascono, così, debolezze che si trascinano per tutto l'arco degli studi, e che vengono sanate, in sede di esami conclusivi, grazie ad un giudizio di maturità globale, con la quale la conoscenza del latino nella grammaticalità maggioranza, non sia nulla a che fare.

Ecco perché noi siamo optimisti e non prevediamo una catastrofe.

I nostri ragazzi, una volta

messi in contatto col latino, in età più matura, lo potranno imparare meglio, e potranno portare alla maturità una preparazione (specie dal punto di vista della conoscenza linguistica) più salda e più sicura. Sempre che si esca fuori da certa maledosità di certi circolari ministeriali, il cui pregiudizio, pur essendo chiaro, non è certamente la chiarezza.

D'altronde, ogni riforma

ha avuto le sue polemiche, quella Botai fece scorrere fiumi di inchiostro, eppure, ai suoi tempi, fu una cosa buona.

L'attuale ha i suoi difetti, come tutte le cose umane. Basta studiarli e, se necessario, emendarli. Il che si può fare sempre.

Una cosa è certa: non ci sarà la catastrofe universale. Con o senza il latino.

Giorgio Lisi

GALLERIA CIRO RUJU: un critico della nuova generazione

Ciro Ruju - giovane critico d'arte napoletano particolarmente impegnato nell'eseguire della dialettica dei movimenti più recenti che hanno suscitato interesse e scalpore insieme, a seconda della posizione e della visuale dalle quali essi sono riguardati - è dotato di uno sviluppo sagace ed indagatore, mediante il quale riesce a spostare le articolazioni terminali del suo scavo negli aggiornamenti documentati sull'arte, con un possibilismo discorsivo molto strutturato, che non rimbalza di sé stesso.

Una cosa è certa: non ci sarà la catastrofe universale. Con o senza il latino.

La sua nuova opera «La nuova figurazione e le sue

realità» edizioni premio della critica Città di Ariano, già da tempo comparsa nelle edicole, ne è un chiaro esempio, tanto per l'impostazione quanto per il dettame critico che egli intende per le dovute risoperte verso le quali comunque muove. È ciò per il chiarimento della «ripresa» nell'ultimo decennio dell'arte napoletana, con una equidistanza che, pur da impegnato quale si rivela, mette in mostra particolarmente nella indagine del fenomeno storico e attuale.

Il Ruju, d'altronde, tracca lo spunto proprio dal di-

anche perché, nella specifica di un'avanguardia a Napoli, ed anche in altri centri della Campania, è additato l'informazione chiarificatrice di una problematica vitalistica della tendenza dell'uomo ad inserire nella sua realtà l'oggetto, non solo come illusione, ma come esistenza del suo diverso.

Inserendosi nella ricerca dell'oggetto pensato - vedi i critici Harold Rosenberg, Maurizio Salvesi, Maurizio Fagiolo - il Ruju, emblematico uomo moderno nell'esplorante interesse su una società logorata, inquadrata anche, e forse principalmente nella storia che vive. In altri termini, la questione critica del Ruju, spostata di molto anche nel campo filosofico, accampa l'idea della comunicabilità di un nuovo messaggio che i giovani pittori della novella figurazione vogliono apportare al nostro indirizzo.

Da qui la dissidenza su Sergio Vachet, Raimondo Rainmondi, Fahrlstrom, Lichtenstein, Augusto Perez e Muniti, Spinosa e De Stefano, Bisanzi e Del Pezzo, Biasi e Fergola, per non dire delle istanze da cui muovono, nel Meridione principalemente, Colucci e Palumbo, Tatafiore e Be Franco, Ballarò e De Filippi, per i quali va alla ricerca di un argomento anzitutto storico, tale che possa agganciare nuove teorie nell'inscrivimento di una arte nuova su scala internazionale.

Ma il merito del Ruju universalmente sta in ben altro: nell'abbandonare ad un certo momento il modo di ricerca iniziale, per interessarsi più specificamente della complessità da cui sgorgano i rivoli attuali.

E' una tipica libertà di critica su questa, che gli accelerò con certa agilità il processo di definizione e di interesse sui tempi più espressivi della sua espressione d'arte, anche se l'appoggio ideologico è poi significativo, data la comunione che egli avverte nell'interessamento specifico. Ed ancora puntualmente sia propria la destinazione di frequentare le medie e cominciava, già d'allora, a interessarsi della poesia napoletana ed a tenere a mente le proprie esperienze in tale spazio camp.

E' di questo illustre cantore divenne, in seguito, un assiduo. Mario si legò a lui con affetto quasi paterno che veniva ricambiato dal Pisani con deferente affetto di discepolo. Fu profusa la vicinanza del giovannino portato all'autore de «La leggenda del Piave» e di tantissimi meravigliosi testi poetici di canzoni, che sono tra le più belle del repertorio classico partenopeo. Certamente.

Eccoci quindi al Pisani pubblicare, negli anni successivi, «A mamma d'or» surdato, «V'int'anno», «Note e settembre» e «Dall'Etna al Vesuvio», una raccolta, questa ultima, composta di poesie dialettali napoletane e di altre in dialetto siciliano di un bravo autore palermitano: Ignazio Falqui.

Poiché abbiamo illustrato l'opera del Mazzullo in occasione della sua Mostra a «L'Incontro» nell'inverno scorso, richiamiamo l'attenzione dei suoi estimatori su quest'artista meridionale, il quale, in virtù dei suoi valori mediiterranei, vanno tributati riconoscimenti così alti.

Mario Maiorino

Girandole partenopee IL PITTORE E L'ACCATTONE

Quella mattina, il pittore famoso era uscito di casa senza una meta ben definita. Avvertita nel suo intimo qualcosa che gli procurava un acuto senso di insicurezza, di noia grandissima: ma non riusciva a rendersi conto del perche di quel suo inusitato stato d'animo. Egli era di temperamento piuttosto esuberante, allegro, spensierato, proprio come un bohémien da romanzo ottocentesco.

Aveva nell'animo, nel cuore, sempre, una chiarità soolare che gli faceva apparire tutto bello; e questa viva trasparenza interna si rifletteva nella sua arte. I suoi meravigliosi paesaggi - egli si celebrava un epigone della celebre «Scuola di Posillipo» - erano sempre ariosi, percorsi da venti leggeri e carezzevoli, e i cieli avevano tinte d'azzurro e sfumature di perla. Quando ne dipingeva di nuvolosi, i nembri erano orlati d'argento o erano attraversati da fasci di luce che facevano sembrare meno fosche le ombre. Lo chiamavano «il poeta della bellezza luminosa».

Sorpassato svelatamente il viottolo erboso antistante la rustica villetta bianca tra il verde degli alberi, nella quale abitava da moltissimi anni, s'incamminò verso il centro della città. Era una delle fredde giornate dalla aria tersa come un cristallo e in cui i suoni sembrano acquistare vibrazioni più sonore. Il mare laggiù, oltre il deciso delle case grige e dei superstiti giardini, era nostra immota nella quale si specchiava tutto il turchino del cielo e le vele bianchissime somigliavano ad ali d'angelo incollate sull'acqua.

Il pittore pensava ora ad una spedizione di quadri che doveva effettuarsi l'indomani: una fatiga! mentre aveva preferito andarsene su per certi viottoli odorosi di mentasti, che egli amava percorrendo per ascoltare lo zirillo degli uccelli e il mormorio del fruscere sulle alte siepi.

All'Angolo di un vicolo vide, quasi sdraiata per terra, un vecchio mendicante che gli tendeva la mano scarna, dalle unghie lunghe e nere. Il vestito tutto sporco, cascante, le scarpe troppo grandi per lui, la barba di più giorni, i capelli arruffati, gli occhietti vivissimi, l'anguria dell'espressione, la voce ferma, non querula e con una venatura olare quasi attraesse la sua attenzione.

Ecco perché noi siamo optimisti e non prevediamo una catastrofe.

I nostri ragazzi, una volta

scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il mendicante, invece di rispondergli, guardava con gli occhi sbarrati per la stupore il nitido biglietto di banca; poi alzò al signore pensando: «Chisto sarà un upazzo!»

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

- Ti domando se anche domani starai qui a questo ora - gli chiese ancora il pittore.

- Sto sempre ecco, signori! - rispose il vecchio, e tornò a guardare la carta monetaria: non si sarebbe mai stancato di ammirarne i fregi, i colori, di fiutare l'odore di nuova che quella bella carta frusciane emanava. E non aveva il coraggio di metterla in tasca.

- Senti, io sono un pittore. Voglio farti un ritratto.

Il pittore s'avvicinò trepidante.

- Signori, bongiorno!

Riconobbe la voceolare: era quella del mendicante del giorno precedente, vestito grottescamente da signore. Lo prese per il bavero e con la sua forza erculea lo sollevò quasi da terra.

- Sei un disgraziato! - gridò sul volto - hai rovinato tutto!

Lasciò la presa. Quello ricaddde sul selciato, impaurito.

Il pittore, furibondo, s'indignò, gesticolando.

Lo raccollì lo seguì agli occhi, senza comprendere; tentennò la testa e borbottò:

- Io dicoaveva ch'illa era 'na pazzo...

Si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da sputo, si chiese poco dopo. Al posto del mendicante del giorno prima gli pareva di vedere un'altra persona. Indossava un vestito senza toppe, pulito: era ben rasato, con i capelli ravvati, la camicia

di un capolavoro. Il tempo aveva lavorato su quell'uomo, su quegli indumenti, su quella pelle secca: aveva scavato quei ricavamenti con tale maestria da farne una opera d'arte vivente. Gli si avvicinò e, mettendogli nella mano aperta una banconota fiammante, gli chiese: «Stai qui domani a quando ti guardava con gli occhi vivaci, poteva ispirare.

Il pittore, pur di non essere considerato un volto da s

